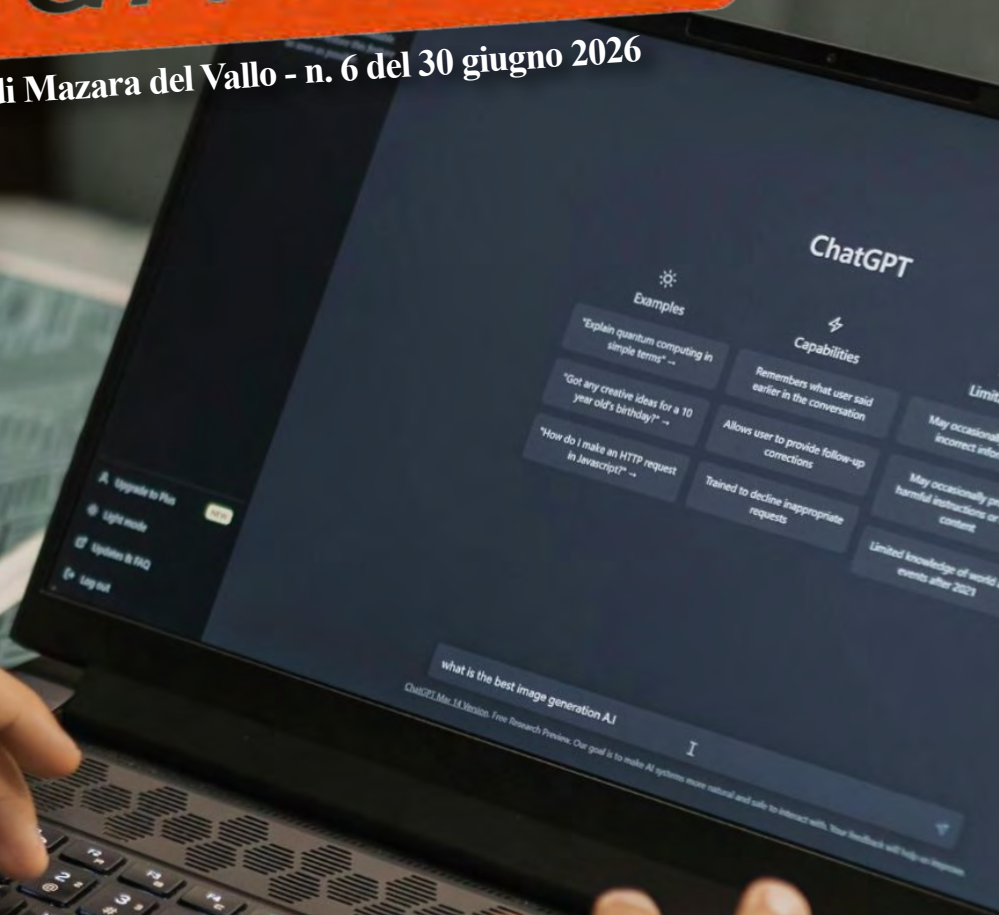


Condividere

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 6 del 30 giugno 2026



INTELLIGENZA ARTIFICIALE, SFIDA EDUCATIVA DEL NOSTRO TEMPO

> Servizi alle pagine 4, 5 e 6

Leone XIV e la Chiesa italiana. Un anno da Primate

> GIACOMO GALEAZZI *

Leone XIV ha dimostrato nel suo primo anno di pontificato di voler esercitare in termini di accompagnamento e di servizio il suo ruolo di primate d'Italia. Eletto al Soglio di Pietro ha scelto come documenti fondamentali della sua missione la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e la *Evangelii gaudium* di Francesco. All'Episcopato italiano Robert Francis Prevost ha indicato l'urgenza di operare confrontandosi con altre prospettive di vita e con sfide antropologiche inedite così da riportare al centro il Vangelo. «La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare», ha ricordato Papa Leone ai vescovi italiani nella prima udienza. Un appello affinché la fede diventi impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura. Da qui la necessità



Celebrata la Giornata della carità del Papa

di ascoltare i segni dei tempi e «anche ciò che mette in discussione le abitudini pastorali». Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi. Sui contenuti il riferimento principale è il «Patto delle catacombe», sottoscritto da molti padri conciliari latinoamericani che ritenevano indispensabile una maggiore enfasi sul tema della povertà. Questo desiderio spinge con tutte le sue forze ad andare incontro ai poveri, agli afflitti, ai bisognosi, esercitando la misericordia, criterio di verità della fedeltà al Vangelo nella comunità primitiva e

nella Chiesa di oggi. Del Concilio Leone XIV riafferma il carattere di evento della storia della salvezza, come già detto da Giovanni Paolo II in vista del Giubileo del 2000: «Il Concilio Vaticano II costituisce un evento provvidenziale. Si tratta infatti di un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa e insieme aperto al mondo. Questa apertura è stata la risposta evangelica all'evoluzione recente del mondo» (*Tertio millennio adveniente*, 18). Del Concilio il Sinodo è uno dei frutti più significativi e Leone XIV riannoda proprio i fili del Cammino sinodale che l'Episcopato italiano ha portato a compimento e che ora deve diventare stile permanente. La partecipazione, avverte il Papa, non è concessione, ma esigenza della comunione e della missione e, perciò, «deve diventare metodo, responsabilità, verifica, nel coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri e nel rispetto del compito proprio del ve-

scovo». Il *Documento di sintesi* del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia richiama il valore degli organismi di partecipazione, nei quali «il discernimento delle comunità può prendere corpo»; «non basta però che questi strumenti esistano, occorre verificare che funzionino davvero». Leone XIV chiede alla Chiesa italiana

Prevost chiede alla Chiesa il coraggio dell'essenziale

il «coraggio dell'essenziale», la presenza di comunità «meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo» e la capacità di non misurare la fecondità della Chiesa con i criteri del numero, della visibilità o dell'influenza, ma di «riconoscere la voce del Signore che ancora chiama, consola e invia».

* vaticanista de La Stampa

NON MISURARE LA FECONDITÀ DELLA CHIESA CON I CRITERI: NUMERO, VISIBILITÀ, INFLUENZA

I presbiteri. La formazione integrale sostiene la paternità sacerdotale

> DON GIUSEPPE BIONDO



Oggi si parla spesso della crisi della maturazione umana dei presbiteri e della loro carenza di maturazione psicologica, spirituale e culturale. Ma è di grande importanza la gioia che abbraccia tutti gli ambiti dell'esistenza e tutti i momenti della vita, compreso il perdono che si celebra nel sacramento della riconciliazione, dove si gusta il sapore della gioia e del perdono. Il Concilio Vaticano II ha portato nella Chiesa una svolta tanto necessaria quanto efficace, ma si avverte che ancora non tutti i problemi del nostro tempo siano stati superati e la crisi del cristianesimo è palese. Se la parabola evangelica del seme che deve morire per portare frutto può essere applicata alle trasformazioni storiche del cristianesimo, allora ciò che molti osservano e interpretano con timore, come la scomparsa del cristianesimo, è solo il necessario seccarsi del seme. **Di riflesso il sacerdote vive con disagio la crisi religiosa**, impreparato ad affrontare le sfide che la nostra epoca gli presenta, tanto che nella ricerca di possibili valide soluzioni si

sente spesso impotente e frustrato nell'accusare inadeguatezza da carenza di maturità umana e spirituale. A dare supporto e stimolo ai presbiteri vengono però in aiuto una serie di "suggerimenti" offerti da Papa Francesco in diverse circostanze e qui riassunti. **Anzitutto i presbiteri devono essere missionari sempre in cammino**, in una realtà densa di sorprese meritevoli di essere scoperte, ma solo se ci si

Missionari in cammino e in ascolto

pone in ascolto, in quanto il missionario è anche discepolo e il discepolato porta all'ascolto, all'ascolto del Signore. Tutta la sua vita deve essere in ascolto o almeno aperta all'ascolto, non da solo, però, ma in fraternità, in compagnia. Per ottenere ciò occorre una formazione umana profonda e di alto profilo. Ci sono buoni sacerdoti, che amano Gesù Cristo, ma hanno carenze nello sviluppo della personalità, man-

canza di educazione, umanamente incapaci di piangere, di gioire, di giocare con i bambini, anche di spendere tempo con altri sacerdoti amici. **Della formazione umana fa parte la capacità di socievolezza**, la capacità di rispettare gli altri, anche quando la pensano in altro modo, la capacità di gioire con gli amici, di fare una bella partita a calcio, ma soprattutto la capacità umana di inserirsi educativamente e armonicamente nel contesto sociale. Infine la capacità di essere padre è capacità di fecondità, è capacità di dare vita agli altri. E una vera formazione integrale deve avere come obiettivo la fecondità, ossia la paternità sacerdotale. Anche se i suggerimenti riportati offrono possibili percorsi praticabili, tuttavia l'analisi mostra chiaramente che il ministero presbiterale attraversa una fase di crisi strutturale tale da richiedere risposte concrete da parte di parrocchie, diocesi e gruppi formativi, con un impegno efficace e coordinato atto a tradurre lo spirito del Vangelo in pratiche pastorali credibili per la nostra epoca. E questo è un tempo di grazia perché è il tempo di Dio per noi.

LE DIFFICOLTÀ DEL PRESBITERO DI FRONTE LE SFIDE ATTUALI



Intelligenza artificiale.

La sfida educativa del nostro tempo tra dibattiti etici e mancanza di regole

> SAMUELE ARSENA E MICHELE COLICCHIA *

La più grande innovazione tecnologica degli ultimi 15-20 anni è certamente l'intelligenza artificiale, definita dall'enciclopedia Treccani come la disciplina che studia se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer. Come in ogni grande processo evolutivo dell'uomo, essa rappresenta una delle principali sfide educative del nostro tempo. Si moltiplicano i dibattiti etici e i tentativi di regolamentazione, e lo stesso Leone XIV, nell'enciclica *Magnifica humanitas*, ha messo l'intelligenza artificiale al centro delle questioni sociali del nostro tempo, riconoscendone i pregi — il prezioso aiuto nel velocizzare l'elaborazione di dati, confronti, riscontri — ma ammonendo sui rischi di una tecnologia pensata per "crescere" in modo autonomo. I principali protagonisti di questo cambiamento sono certamente i giovani, nati nell'era digitale, curiosi delle innovazioni, capaci di scoprire applicazioni anche molto lontane da quanto immaginavano i creatori dell'AI. È qui che si gioca

la più importante sfida educativa della nostra Chiesa: accompagnare i giovani nella costruzione di una tutela etica e di un uso consapevole di questi strumenti. **Il primo passo è capire cosa sia l'intelligenza artificiale**, perché il rischio concreto è che diventi un confidente, un confessore, uno psicologo, un amico. In una generazione che ha visto amplificarsi

Occasioni di crescita per costruire rete tra persone

paure, ansie, aspettative, pregiudizi, è centrale riscoprire la bellezza dell'incontro fraterno, libero da quella stessa paura: luoghi franchi e porti sicuri. Tutto questo è possibile solo se, da educatori, impariamo a conoscere lo strumento senza giudizi affrettati. L'intelligenza artificiale è un ingranaggio del sistema in cui viviamo, e va valorizzata per le applicazioni che ne esaltano i pregi. Ogni innovazione porta con sé la tentazione di demonizzare

il nuovo: la storia insegna che l'equilibrio, senza paura né euforia, è la chiave per non subirlo passivamente. Pertanto, l'impegno della Pastorale Giovanile è formare, creare occasioni di crescita, fornire a educatori e giovani gli strumenti per comprendere il mondo che viviamo, costruendo rapporti e rete tra persone, gruppi, parrocchie e città — come ci ricorda un elemento del logo della nostra diocesi. Già Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, osservava che la tecnica attrae l'uomo perché lo libera da limiti e fatiche, ma che la libertà umana resta autenticamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni di responsabilità morale. Il Papa ammoniva: quando l'unico criterio diventa l'efficienza, lo sviluppo vero viene negato, perché la chiave non è il fare in sé, ma un'intelligenza capace di pensare la tecnica, restando sempre padroni dello strumento e non suoi schiavi. Un monito che oggi, davanti all'intelligenza artificiale, suona quanto mai attuale. Su questa stessa linea si pone *Magnifica humanitas*: la tecnologia non è forza ostile né

GLI EDUCATORI DEVONO IMPARARE A CONOSCERE LO STRUMENTO SENZA GIUDIZI AFFRETTATI



male in sé, ma neppure realtà neutra, perché «assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa». La vera alternativa non è tra entusiasmo e paura, ma tra due modi di costruire il progresso: a servizio della persona o delle logiche di potere. **Qui tocchiamo il nodo più delicato per i giovani.** Viviamo in una società che misura il valore della persona sulla produttività e sulla *performance*: vali se rendi, se sei efficiente, se sei all'altezza. L'intelligenza artificiale, la macchina più performante mai creata, diventa così uno specchio impietoso, e i giovani sono chiamati a reggere un confronto impossibile e sleale, perché il criterio di valutazione usato — la sola efficienza — non è quello giusto per misurare una persona. C'è poi un secondo rischio, ancora più insidioso: che l'algoritmo non sia più solo un metro di para-

gone, ma arrivi a pensare al posto loro, sostituendo silenziosamente il giudizio critico con una risposta già pronta, sem-

La dignità della persona non si acquisisce

pre disponibile, mai faticosa. Ma è qui che *Magnifica humanitas* offre la vera risposta: la dignità della persona «non si acquisisce e non si merita, né ha bisogno di essere dimostrata». Non siamo ciò che produciamo, ma ciò che siamo: creature amate, capaci di relazione, prima di ogni risultato. Se la macchina supera l'uomo in efficienza, è proprio lì che si rivela la «magnifica umanità»: non nella *performance*, ma nella capacità di amare, sce-

gliere, sbagliare, perdonare — ciò che nessun algoritmo potrà mai fare. L'intelligenza artificiale può aiutare i giovani a pensare meglio; non deve mai pensare al posto loro. Non serve avere paura dell'intelligenza artificiale, ma conoscenza e coscienza nel suo utilizzo. Per questo, come Pastorale giovanile, auspichiamo che si avviino percorsi nei gruppi giovanili sull'uso critico dell'AI, con educatori formati a riconoscerne potenzialità e limiti; momenti di confronto inter-generazionale tra giovani e adulti, perché l'esperienza umana resti la bussola che orienta lo strumento. La sfida non è scegliere tra uomo e macchina, ma restare profondamente umani mentre la tecnica cambia il mondo intorno a noi.

* *Condirettori Servizio diocesano Pastorale giovanile*

SE LA MACCHINA SUPERA L'UOMO IN EFFICIENZA SI RIVELA LA MAGNIFICA UMANITÀ

IL LIBRO. L'enciclica del Papa spiegata ai ragazzi

È dedicato ai più giovani il volume «Questa enciclica è una hit! La *Magnifica humanitas* per i ragazzi» (editrice Ancora) del giornalista Gigio Rancilio.

L'autore, papà, educatore e giornalista, è convinto che non possiamo «assolutamente» perderci la prima enciclica di Papa Leone XIV che «parte dall'intelligenza artificiale per ragionare sul tempo che viviamo e chiedere a ognuno di noi — tu e io compresi — di fare qualcosa di grande per il nostro futuro e quello di tutti». Non possiamo perdercela, scrive rivolgendosi ai più giovani, anche perché «il mondo è davanti a una rivoluzione non solo tecnologica che avrà grandi effetti, soprattutto nei prossimi anni sulla tua vita e su quella dei tuoi coetanei» e poi perché «dove trovi oggi un adulto che, invece di criticarti e lamentarsi, ti dice che — nonostante le tante cose

terribili che ogni giorno accadono — sei parte di una magnifica umanità?». Rancilio, in questo libro diviso in 12 brevi capitoli, vuole accompagnare gli adolescenti dentro questo

documento del Papa rendendone comprensibili i passaggi più significativi senza snaturarne il contenuto. Per questo utilizza un linguaggio diretto, immediato, costruito per dialogare con chi vive immerso nel digitale, tra *smartphone*, *social* e intelligenza artificiale senza tradurre il contenuto ma rendendolo più accessibile. L'autore è convinto — e lo scrive ai suoi destinatari — che «nonostante quello che ti dicono alcuni adulti ormai scoraggiati, il futuro è nelle tue mani. Il futuro

è nelle vostre mani. Io ho grande fiducia in te e in voi. E so che farete la cosa giusta e non solo perché ve lo chiede il Papa. Ma perché è la cosa giusta e più bella da fare per avere una vita piena di senso».



L'enciclica del Papa. Custodire l'umano, disarmare l'AI

> DON VITO IMPELLIZZERI

«**S**e la tecnica diventa criterio assoluto, la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità». Per Papa Leone l'enciclica *Magnifica humanitas* risponde al compito prioritario oggi di custodire l'umano, ovvero di disarmare e rendere ospitale l'intelligenza artificiale. «Vorrei, infine, usare una parola che mi sta a cuore: "disarmare". Disarmare l'AI significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri. Disarmare vuol dire rompere questa equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare» (MH, 110). La nuova enciclica di Papa Leone XIV per l'era dell'intelligenza artificiale è ciò che la *Rerum novarum* fu per la rivoluzione industriale. «Evitiamo, dunque, la "sindrome di Babele": l'idolatria del profitto che sacrifica i deboli, l'uniformità che appiattisce le differenze, la pretesa di un linguaggio unico – anche digitale – capace di tradurre tutto, persino il mistero della persona, in dati e prestazioni. [...] Scegliamo, invece, la "via di Neemia", che mette in risalto il valore del lavoro condiviso per rendere sicura la città di Dio per gli esuli ritornati» (MH, 10). Papa Leone mostra la sindrome di Babele come un processo e anche un progetto di disumanizzazione. L'AI non è neutra. Occorre costruire la città di Dio tra gli uomini, attraverso una grammatica dell'architettura della responsabilità della contemporaneità. Il contributo della Chiesa oggi al bene comune è quello

della dottrina sociale capace di farsi custode di quei beni universalmente destinati a tutti e di realizzare attraverso questo compito la dimensione dialogica della sua universalità. Il Papa parla della necessità di "governare" e non demonizzare la tecnologia, avendo ben chiaro il confine tra progresso e disumanizzazione. «Ritengo che oggi, per custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, dobbiamo tornare a riflettere sul bene comune, sulla destinazione universale dei beni, sulla sussidiarietà, sulla solidarietà e sulla giustizia sociale», è ancora il Pontefice nell'enciclica. E ancora: «Le innovazioni tecnologiche – compresa l'intelligenza artificiale – non sono neutrali: possono accrescere partecipazione e giustizia, oppure ampliare disuguaglianze, controllo ed esclusione. Per questo vanno valutate con una do-

Il primato della coscienza nell'era digitale

manda decisiva: contribuiscono davvero a far crescere persone e popoli in umanità e fraternità, nel rispetto della Casa comune e delle generazioni future?». Il confine tra progresso e disumanizzazione va posto nell'orizzonte della dignità umana; va letto nella nuova sfida geopolitica digitale come una nuova grammatica della giustizia sociale; la chiave è lo sviluppo umano integrale. È tempo di riscrivere il primato della coscienza nell'era digitale: «affidare, nei fatti, a un algoritmo il potere di selezionare chi merita e chi no, senza che nessuno si assuma più il peso della decisione, significa affidargli il compito di ridefinire i confini delle possibilità umane. Ciò che viene meno, in questo processo, non è solo l'empatia

LEONE XIV

**Magnifica
humanitas**

LETTERA ENCICLICA
SULLA CUSTODIA DELLA PERSONA UMANA
NEL TEMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LIBRERIA
EDITORIALE
VATICANA

verso l'escluso, che può essere imitata artificialmente, ma la responsabilità politica, perché lo scarto dei deboli viene ammantato di neutralità e oggettività, davanti alle quali è impossibile protestare. E così, l'ingiustizia si fa silenziosa e la compassione, la misericordia e il perdono, non come mera apparenza, ma come gesti politici, scompaiono dall'orizzonte» (MH, 103). L'enciclica riconosce la riscrittura digitale in atto della partecipazione come forma e risorsa di una vera crisi politica della figura della democrazia. I confini delle possibilità umane e la differenza dell'intelligenza come nota dell'umano rispetto al digitale. Offre l'elogio della lentezza. E soprattutto con allarme mostra che si è giunti a una narrazione globale dei sacrifici necessari, non più e solo collaterali, passaggio culturale di una normalizzazione della guerra come processo di cambiamento geopolitico tra le bombe intelligenti e l'intelligenza artificiale. In conclusione, «alla luce dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, la trasformazione digitale ci chiede di riscoprire la verità come bene comune, di tutelare la dignità del lavoro e di custodire la libertà contro ogni dipendenza e mercificazione». (MH, 131)

LA RISCrittura DIGITALE DELLA PARTECIPAZIONE COME FORMA E RISORSA

Apostolato del mare. I problemi della pesca nel Mediterraneo



> A CURA DELLA REDAZIONE

In seno all'Ufficio diocesano dell'Apostolato del mare nascerà la Commissione diocesana, al cui interno sarà rappresentato il settore della pesca in tutti i suoi aspetti. È questo l'annuncio che il Vescovo monsignor Angelo Giordanella ha fatto nell'incontro che si è tenuto al palazzo vescovile di Mazara del Vallo su iniziativa dell'Ufficio diretto da don Francesco Fiorino. A raccolta sono stati chiamati gli operatori del mare: armatori, pescatori, rappresentanti delle associazioni di categoria, dei sindacati. Erano presenti anche il comandante della Capitaneria Stefano Luciani, il comandante della Compagnia dei carabinieri Giuseppe Tomaselli e l'assessore comunale Gianfranco Casale. Durante l'incontro sono emerse le criticità del comparto, le crepe di un sistema che, con difficoltà, regge an-

cora: una mancata "gestione" oculata del Mediterraneo da parte dell'Unione Europea («quel *mare nostrum* è il luogo di lavoro dei nostri pescatori», ha detto Giuseppe Messina), la difficoltà sempre maggiore di trovare per-

Rispondere alle criticità del comparto

sonale, il caro carburante. «Quello che riscontriamo a più livelli è la difficoltà del mettersi insieme – ha detto il Vescovo – e oggi la Chiesa, che non è di parte, può fare da collante. Nei vostri interventi – ha ribadito monsignor Giordanella rivolgendosi ai partecipanti – si è colta la complessità delle problematiche che va affrontata». Don

Francesco Fiorino ha ribadito che l'intenzione dell'Ufficio diocesano dell'Apostolato del mare è quello di attivare anche laboratori dove inserire i lavoratori migranti del settore ma anche i familiari dei pescatori: «Ci aspettano degli appuntamenti prossimi dove possiamo far sentire la nostra voce – ha detto don Fiorino – domenica 12 luglio si celebra la Domenica del mare e poi a ottobre il convegno nazionale in Puglia». Tra le iniziative suggerite da don Fiorino anche quella degli scambi tra marinerie italiane, con la partecipazione degli operatori del mare e delle loro famiglie. «Quale è il rapporto che la città vuole avere col mare fra 10/20 anni? Seramente dobbiamo pensare ai processi di modernizzazione nel settore della pesca, per evitare che la crisi del settore sia causa della fine».

PRESENTI ALL'INCONTRO OPERATORI DEL SETTORE E RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI

BIANCHI

*Distillatori in Sicilia
dal 1950*

Lungomare Mediterraneo, 31 - Marsala (TP)
Tel. : +39 0923 951288 - www.distilleriabianchi.it

L'anniversario. 350 anni di storia: la Matrice di Partanna casa e cuore della città



> ALESSANDRO LA ROCCA

I 21 giugno, il solstizio d'estate, è il giorno più lungo dell'anno. Fu proprio in questa data che, nel 1676, la chiesa madre di Partanna venne solennemente consacrata e dedicata per la prima volta al Santissimo Salvatore. Trecentocinquanti anni dopo, il 21 giugno 2026 ha segnato l'anniversario di quella dedizione. C'è qualcosa di coerente, in questo: la parrocchia eretta nella chiesa madre porta il titolo della Trasfigurazione del Signore, mistero di luce che si rivela nella carne. La data della dedizione e il titolo della parrocchia parlano, in fondo, la stessa lingua. Una chiesa è un edificio: pietre, stucchi, affreschi. Ma è anche lo spazio in cui una comunità si raduna e celebra la propria fede, e le due cose non sono separabili. Le pietre portano i segni del tempo – le crepe, i restauri, le ricostruzioni – e così le generazioni che si sono avvicendate al loro interno: ciascuna ha ricevuto questo edificio da chi l'ha preceduta e lo ha consegnato a chi è venuto dopo. La chiesa madre, da trecentocinquanta anni, è il luogo attorno al quale si è organizzata la vita religiosa di Partanna. Il fatto che sia ancora qui, dopo tutto quello che ha attraversato, dice qualcosa non solo sulla solidità delle sue pietre, ma sulla tenacia delle persone che l'hanno voluta e custodita. Nel corso dei secoli questa custodia ha assunto molti volti: dei sacerdoti che vi hanno esercitato il loro ministero, delle confraternite e delle associazioni e di intere generazioni di fedeli. Non è dunque soltanto la storia di un edificio, ma anche quella di una comunità che ha continuato a riconoscersi attorno a esso. Per capire il senso di questo anniversario vale la pena ripercorrere, anche brevemente, le tappe principali della sua storia:

una vicenda lunga quattro secoli e mezzo, fatta di cantieri interminabili, di una comunità che ha abitato l'edificio prima ancora che fosse compiuto, di un terremoto che ne ha distrutto buona parte e di restauri che hanno restituito alla città ciò che i crolli avevano tolto. I lavori di costruzione iniziarono nel 1579 e procedettero lentamente, nonostante il sostegno finanziario di tutta la città. Ci volle quasi un secolo prima che l'edificio fosse pronto per ricevere il rito di consacrazione: generazioni si sono avvicendate nel

Generazioni hanno lavorato per costruirla

cantiere senza vedere il risultato finito. Chi aveva posato le prime pietre sapeva che non avrebbe visto le ultime. Eppure, i lavori continuarono. C'è qualcosa di significativo in questa pazienza collettiva: generazioni che hanno lavorato a un progetto che sapevano di non vedere compiuto. Quando il 20 gennaio 1625 si fece l'ingresso nella nuova chiesa, soltanto una parte delle strutture era stata completata. La comunità cominciò a viverla, a riempirla di preghiera e di vita, ancora prima che ricevesse la consacrazione. Bisognò aspettare il 1676 perché l'edificio ottenesse ufficialmente il suo titolo e la sua dedizione: cinquantuno anni in cui la gente di Partanna aveva già fatto di questi muri il proprio luogo di culto. Come spesso accade, la vita della comunità aveva preceduto il compimento dell'opera. Poi c'è il 1968. Il sisma del 15 gennaio non ha colpito solo le pietre: ha colpito le famiglie, ha

cambiato il volto del paese, ha lasciato ferite che ancora oggi si sentono. Il crollo della facciata e della navata centrale, con i colonnati e gli stucchi, fu una perdita pesante, non solo dal punto di vista architettonico. La comunità, tuttavia, non si fermò: la ricostruzione è stata fortemente voluta da tutta la cittadinanza e nel 1983 un nuovo rito di dedizione ne ha sancito il compimento. Nel 2013 sono stati avviati ulteriori lavori di restauro, riguardanti il tetto, la navata centrale e l'area presbiteriale, conclusi nel 2019. Al termine, su disposizione del vescovo, è stato celebrato un nuovo rito di dedizione. La dedizione di una chiesa non è una semplice inaugurazione. È il rito con cui un edificio viene riservato stabilmente al culto di Dio e diventa segno visibile della presenza della Chiesa nel territorio. Ricordarne l'anniversario significa dunque celebrare non soltanto una struttura architettonica, ma la missione spirituale che essa continua a svolgere. Nella Bibbia gli altari e i luoghi consacrati venivano eretti come memoriale delle opere compiute da Dio nella storia. A 350 anni dalla sua dedizione, la Chiesa Madre continua a svolgere anche questa funzione: ricordare che la vicenda di un popolo non è fatta soltanto di eventi e di date, ma anche di ciò che dà loro significato. In un tempo che cambia rapidamente e nel quale spesso si fatica a riconoscere le proprie radici, questo edificio continua a richiamare una domanda essenziale: che cosa merita di essere custodito e trasmesso? Forse è proprio qui il valore più profondo di questo anniversario: non celebrare soltanto ciò che è stato, ma riscoprire ciò che ancora oggi può orientare il presente e aprire il futuro.

IL 21 GIUGNO 1676 LA PRIMA CONSACRAZIONE DELL'EDIFICIO SACRO

L'impegno della Caritas nel 2025. Povertà in aumento, «mai assistite così tante famiglie»

> MAX FIRRERI



«**N**el 2025 la rete Caritas in Italia ha accompagnato 282.539 persone, numero che corrisponde ad altrettanti nuclei familiari poiché l'intervento mira sempre a rispondere ai bisogni dell'intero nucleo. Si tratta del valore più elevato mai registrato. Rispetto al 2024 si segnala una crescita del +1,7%. Le informazioni provengono da 3.520 servizi informatizzati distribuiti in 206 diocesi italiane (pari al 94,5% del totale), presenti in tutte le 16 regioni ecclesiastiche d'Italia e corrispondenti a circa la metà dei servizi Caritas». Lo dice il Rapporto «La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas», presentato a Roma presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana da monsignor Benoni Ambarus, neo Presidente di Caritas italiana (nella foto sopra con Federica De Lauso). «La povertà – si legge nel rapporto – tende sempre più a perdere il carattere dell'eccezionalità e della temporaneità, assumendo i contorni di una 'strutturale normalità'. Tra le tendenze più significative emerge l'aumento della componente anziana. In dieci anni il numero degli over 65 incontrati dalla rete Caritas è cresciuto del 191%, a fronte di una crescita complessiva dell'utenza pari al 48%. È un dato che richiama l'attenzione su un intreccio sempre

più stretto tra povertà economica, invecchiamento, fragilità sanitaria, indebolimento delle reti familiari e isolamento sociale. Accanto all'invecchiamento cresce infatti anche la solitudine. Le persone sole sono passate, nello stesso arco temporale, da un'incidenza del 23,8% al 32,9%. Le traiettorie di vita sono spesso attraversate da eventi critici, quali lutti, separazioni o altre forme di rottura biografica, che possono compromettere la disponibilità di risorse economiche, relazionali e sociali. In questa prospettiva, la povertà si mostra sempre

**Aumento degli anziani:
+191% in 10 anni**

più come progressivo assottigliarsi dei legami, delle relazioni di prossimità e delle possibilità concrete di essere accompagnati nei momenti di maggiore difficoltà. Il rapporto evidenzia inoltre il rafforzarsi dei bisogni sanitari (+69%), compresi quelli di natura psicologica, e la presenza sempre più rilevante dei lavoratori poveri, condizione che assume particolare rilievo nelle fasce centrali di età, raggiungendo il 31,7% tra i 35-44enni e il 31% tra i 45-54enni.

IL PUNTO DI VISTA.

«Nostro dovere è non essere indifferenti»

Il primo impatto coi numeri gli ha suscitato una reazione di smarrimento. Poi ha capito che associandoli ad alcuni volti a lui conosciuti, ecco che tutto ha acquisito un valore di umanità. Andrea Di Criscio (nella foto qui a fianco), 20 anni, è originario di San Salvo (Chieti) ed è studente in Scienze politiche e Relazioni internazionali all'Università 'La Sapienza' di Roma. A lui Caritas italiana ha affidato un commento al rapporto. Uno sguardo su un tema così delicato visto da una prospettiva nuova, quale è quella dei giovani di oggi. «Io sono sempre cresciuto con una voce che mi sussurra in continuazione: impegnandoti puoi sempre riuscire nel futuro. Ma oggi mi chiedo: basta solamente impegnarci? Lavorare ci assicura un futuro dignitoso? Averne una casa basta?», si chiede Andrea Di Criscio. Interrogativi che il giovane si pone in una società dove la povertà cresce sempre di più a diverse latitudini. «I freddi numeri del rapporto danno una sensazione di smarrimento – dice Andrea Di Criscio – ma quando questi li associ a dei volti che magari conosci, tutto inizia ad assumere i contorni di un'umanità solidale». Ed ecco che la solitudine, ad esempio, diventa il volto di Pietro, «un uomo del mio paese che ha sempre vissuto coi genitori che non ci sono più e oggi trova sostegno nei vicini di casa – racconta Andrea Di Criscio – oppure due ex tossici che io conosco che soffrono l'isolamento e vivono ai margini di una società che ha difficoltà ad accoglierli». Storie che accendono un focus su tre ambiti: casa, solitudine e salute. «Mi chiedo: come sia possibile che in un mondo social possiamo rimanere soli?», s'interroga Andrea Di Criscio. E aggiunge: «noi giovani dobbiamo essere costruttori di relazioni, di ponti. Non dobbiamo abituarci a questi dati, sarebbe riduttivo. Il nostro compito non è salvare il mondo, ma il nostro dovere è quello di non essere indifferenti». (mf)

LE PERSONE SOLE SONO PASSATE DAL 23,8% AL 32,9%

Dai rifiuti si produce energia



Un nuovo impianto di biogas con produzione di biometano nascerà in contrada Airone a Castelvetro all'interno di una cava in disuso. Il cantiere è stato avviato con la posa della prima pietra. A realizzarlo sarà la svizzera 'Kanadevia Inova', con sede a Zurigo, che si è aggiudicata un appalto con la 'Sicily biomethan srl' per lo sviluppo del nuovo impianto. L'ambito dei lavori comprende prima di tutto la tecnologia di digestione anaerobica, oltre a sistemi di pretrattamento delle materie prime, un'unità di biogas upgrading e impianti di compostaggio per il digestato trattato. L'impianto sarà utilizzato per la produzione di biometano ottenuto da

oltre 63.000 tonnellate all'anno di matrici alimentari, tra cui rifiuti alimentari e sfalci verdi, avvalendosi della tecnologia di digestione anaerobica a umido brevettata da Kanadevia Inova. L'impianto sarà dotato di una linea di lavorazione con una capacità energetica annua prevista di biometano pari a circa 45,1 GWh netti. *(Nella foto: Mariano Palermo, vice sindaco di Castelvetro, Nicola Catania, sub commissario regionale alla gestione dei rifiuti, Fabio Dinale, vice presidente di 'Kanadevia Inova', Salvatore Quinci, presidente del Libero Consorzio dei Comuni della provincia di Trapani, Giacomo Anastasi, presidente della SRR Trapani sud)*

MARSALA.

Nasce l'associazione "Caterina Di Girolamo"



zioni di vita che mortificano la dignità umana.

A Marsala è nata l'associazione "Caterina Di Girolamo", in memoria dell'educatrice penitenziaria scomparsa prematuramente nel 2025. L'associazione rappresenta l'inizio di un percorso che punta a migliorare la vita delle persone detenute, dentro e fuori dal carcere. Il carcere, è stato ricordato più volte nel corso dell'incontro, non dovrebbe limitarsi a punire. Dovrebbe soprattutto recuperare. E invece, troppo spesso, diventa un luogo dove alla privazione della libertà si aggiungono condi-

CASTELVETRO. A fuoco la sede CRI, bruciati 2 capannoni



Le arcate di ferro del tetto di due capannoni collassate per il forte calore e poi tutt'intorno cenere e desolazione. Un'immagine spettrale quella che si è presentata agli occhi dei volontari della Croce Rossa Italiana di Castelvetro dopo poco meno di 24 ore dall'incendio che il 24 giugno ha distrutto parte della sede di contrada Strasatto. Il fuoco (le temperature sono state elevatissime, creando difficoltà anche di avvicinamento da parte dei Vigili del fuoco) ha distrutto tutto: materiale che era del Comitato di Castelvetro ma anche presidi di emergenza del Comitato regionale che proprio a Castelvetro stava creando un hub per la Sicilia occidentale. A fuoco è andato anche un gommone carenato che era stato confiscato e assegnato alla CRI. E poi materassi, reti, tensostutture pneumatiche. I vigili del fuoco sono nuovamente intervenuti l'indomani dell'incendio con una squadra per spegnere gli ultimi piccoli focolai appena fuori il recinto del bene confiscato ora affidato alla CRI. Spento il fuoco è ora il tempo della conta dei danni e delle indagini che dovranno accertare da dove le fiamme sono state appiccate, prima di avvolgere i grossi alberi in un lotto incolto che hanno veicolato poi le fiamme all'interno dei capannoni. Il fuoco ha anche distrutto un camion che si trovava nel retro di un vicino capannone. Le indagini, dunque, dovranno far luce da dove tutto ha avuto origine.

Una croce realizzata dallo scarto di un pezzo di legno di un barcone utilizzato dai migranti per le traversate nel Mediterraneo e donata al Vescovo. L'idea è stata del ministro straordinario della Comunione Matteo Foggia della comunità parrocchiale del Sacro Cuore in Santa Maria di Gesù di Mazara del Vallo, che ha donato la croce in occasione del battesimo del figlio Paolo e della XIV Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. «L'idea è nata dal desiderio che avevo da tempo di realizzare un crocifisso – racconta Matteo Foggia – ma non avevo ancora le idee chiare. Don Antonio Civello, parroco di Santa Rosalia e mia guida spirituale, tempo fa mi disse che voleva presentare al Vescovo un progetto di evangelizzazione di ascolto presso i centri di accoglienza, comunità di recupero per tossicodipendenti, ragazze madri. Così l'idea divenne più chiara. Due croci, una da omaggiare al Vescovo e un'altra al comandante della Capitaneria di porto Stefano Luciani». Il ministro straordinario della comunione ha realizzato anche una terza croce: la culla dove è inserita è



stata realizzata con il giubbotto di un migrante, lasciato a bordo del barcone.

La donazione. Una croce col legno di un barcone

> I NOSTRI CANALI SOCIAL



CARITAS.

I fratelli assistiti di
Campobello in pellegrinaggio

I fratelli assistiti dalla Caritas dell'Unità pastorale di Campobello di Mazara sono stati in pellegrinaggio a Oliveri, Patti, Tindari e Cefalù. L'iniziativa a conclusione del mese mariano durante il quale il progetto "La carità è festa, Elisa vive" si realizza nelle famiglie dei campobellesi che ospitano la Madonna pellegrina. Nel gruppo dei partecipanti è stata presente anche una famiglia musulmana con i bambini. «Ci portiamo nel cuore tanta gioia e l'insegnamento che ci ha lasciato Papa Francesco: "La carità non è una sterile prestazione oppure un semplice obolo da devolvere per mettere a tacere la nostra coscienza"», hanno detto Rossella Leone ed Enza Lupo, animatrici dell'Unità.

CASTELVETRANO.

Cresima per sei detenuti nella casa circondariale

Elio, Leo, Manuel, Daniele, Salvatore ed Emanuele: sono questi i nomi dei detenuti che nella casa circondariale di Castelvetro hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella e i cresimandi adulti, che in carcere stanno scontando la pena, hanno seguito un percorso catechistico guidato da fra Francesco Strazzeri, cappellano dell'istituto, collaborato dai volontari per la liturgia Giacomo, Filippo, Francesco, suor Cinzia, fra Emanuel e Giovanni che hanno aiutato a preparare i fratelli detenuti con le catechesi. Ad accogliere il Vescovo è stato il picchetto d'onore della Polizia penitenziaria (nel carcere di Castelvetro guidato da Sergio Agosto) e la direttrice Giulia Bruno. Nell'omelia monsignor Giurdanella si è soffermato su alcune parole chiave: fiducia, desiderio di una vita "altra", bellezza che è dentro ogni persona. Il Vescovo, guardando negli occhi i detenuti, ha ricordato loro che, anche se in particolari momenti scorrono le lacrime sul viso «queste non devono essere intese come vergogna ma sono la prova che c'è un cuore che batte». Al termine della celebrazione il Vescovo ha benedetto il quadro di san Basilide martire, patrono della Polizia penitenziaria, realizzato dall'ispettore Rosario Di Liberto.

**Condividere, anno XXIV,
n. 6 del 30 giugno 2026**

**Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo**

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Angelo Giurdanella

Direttore responsabile
Max Firri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
redazione@condividere.info
www.condividere.info

Hanno collaborato
Samuele Arsena, don Giuseppe Biondo, Michele Colicchia, Giacomo Galeazzi, don Vito Impellizzeri, Alessandro La Rocca.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 30 giugno 2026. È vietata la riproduzione integrale o parziale senza espressa autorizzazione del direttore.

Periodico associato alla:



Gibellina. Pace fiscale per i tributi: autotutela, rottamazione e contraddittorio

> A CURA DELLA REDAZIONE



Adesione alla rottamazione *quinquies*, contraddittorio preventivo e autotutela obbligatoria. Sono queste le tre decisioni prese dal Consiglio comunale di Gibellina nell'ultima seduta presieduta da Roberta Bongiorno. Con l'adesione alla rottamazione *quinquies* i cittadini potranno estinguere i debiti affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023, pagando solo l'importo residuo e azzerando sanzioni, interessi di mora e aggio. Ulteriore agevolazione introdotta è stata

quella che riguarda le entrate comunali dal 2023 al 2025 che ancora non sono state gestite dall'agente della riscossione.

Migliore rapporto tra Comune e cittadino

I cittadini avranno la possibilità di rateizzare fino a 24 rate trimestrali (fino a 3 anni, dunque), senza sanzioni e senza interessi. Chi trasmetterà agli

uffici comunali il rid bancario per il pagamento delle tasse potrà ottenere una riduzione del 10% su quanto dovrà al Comune. Terza misura introdotta riguarda il contraddittorio preventivo e l'autotutela obbligatoria per migliorare il rapporto tra Comune e cittadino: «questo consentirà di garantire la riscossione e, di conseguenza, ridurre il valore del FCDE, il fondo crediti di dubbia esigibilità, accantonamento obbligatorio nei bilanci degli enti pubblici», ha detto l'assessore comunale al bilancio, Vito Bonanno (*nella foto*).

POSSIBILITÀ DI RATEIZZARE FINO A 24 RATE MENSILI, SENZA SANZIONI E INTERESSI

SALAPARUTA. Sala immersiva al plesso scolastico



Il plesso scolastico di Salaparuta dell'Istituto comprensivo "Luigi Capuana" è stato dotato di un'aula immersiva, realizzata grazie ai fondi regionali destinati all'innovazione e al miglioramento dell'offerta formativa. Al taglio del

nastro hanno preso parte: la dirigente Maria Letizia Gentile, il sindaco Michele Saitta, l'assessore all'istruzione Manuela Augello, il presidente del Consiglio comunale Sara Crocchiolo, il vice Agata Pizzolatto. Venti docenti hanno partecipato a uno specifico percorso di formazione finalizzato all'utilizzo delle nuove tecnologie e delle potenzialità offerte dall'aula immersiva. Dopo il taglio del nastro, i presenti hanno avuto l'opportunità di assistere alla proiezione di contenuti immersivi e di sperimentare direttamente le funzionalità della nuova aula, vivendo un'esperienza coinvolgente e innovativa capace di aprire nuovi orizzonti all'apprendimento.

A Santa Ninfa. Un campo di prigionia del '42 visitato dei familiari

> MAX FIRRERI



Un luogo di reclusione temporaneo, dove venivano rinchiusi i prigionieri inglesi tra il 1942 e il 1943, è stato scoperto in contrada Borgo di Buturro a Santa Ninfa, a pochi chilometri dall'aeroporto militare che sorgeva a Castelvetro. A individuarlo, dopo un'attenta ricerca, è stato l'architetto Maurizio Tosco che a Castelvetro ha accolto i signori Trevor e Kate Dunn (*nella foto*), in rappresentanza dell'associazione 'Monte San Martino Trust', che raduna i familiari dei prigionieri britannici in Italia durante la Seconda guerra mondiale. Proprio il padre di Trevor Dunn è stato prigioniero nel campo di Santa Ninfa per quasi un anno. Tosco con i due inglesi ha fatto un sopralluogo su ciò che resta del campo. Ad affiancare l'architetto in questa ricerca sono stati alcuni giovani ricercatori e studiosi che si dedicano alla riscoperta della memoria storica. Fondamentale è stato anche il contributo di Vincenzo Napoli, custode di un prezioso archivio fotografico e documentale sulla storia del territorio, che ha messo a disposizione una mappa militare e importanti documenti storici, consentendo di individuare con precisione il sito in cui sorgeva il campo di prigionia. L'architetto

Tosco in questo lavoro di ricerca ha anche raccolto le testimonianze dei signori Vito Perzi e Alessio Ferreri che hanno potuto confermare, tramite i racconti dei padri, l'esistenza in quel posto del campo di prigionia. La delegazione di inglesi è stata accolta in aula consiliare a Castelvetro, presente il presidente Mimmo Celia. «Questa visita non ha rappresentato soltanto un momento di profonda emozione per i no-

**Era un luogo segreto,
venivano rinchiusi gli inglesi**

stri ospiti britannici, ma ha consegnato anche a Castelvetro una nuova e significativa pagina della propria storia, una vicenda poco conosciuta che da oggi entra a far parte della memoria condivisa tra Italia e Regno Unito», ha detto Maurizio Tosco. L'architetto ha saputo dai signori Dunn che l'Ambasciata britannica iscriverà ora il campo di prigionia di Castelvetro nei suoi registri ufficiali e nel prossimo futuro intende apporre una stele commemorativa in quel luogo.

IL LIBRO.
Quando il Presidente
Roosevelt venne
a Castelvetro

L'8 dicembre 1943, per poche ore, sbarcò a Castelvetro l'allora Presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin Delano Roosevelt. Una visita storica ma segreta, della quale mai si sono conosciute le vere ragioni, se non quelle che Roosevelt venne per decorare alcuni ufficiali e sottufficiali. Il Presidente USA, a bordo di un velivolo dell'esercito americano decollato dall'aeroporto di El Aouina, in Tunisia, e scortato da uno stormo di dodici caccia, atterrò nell'ex aeroporto di contrada Fontanelle a Castelvetro. Ad accompagnarlo c'era Ike, cioè il generale Dwight D. Eisenhower. Su questa visita l'architetto Maurizio Tosco, appassionato di storia militare, ha studiato e fatto ricerche per anni, tra alcuni archivi in Europa ma anche negli Usa, cercando foto e documenti, ritagli di giornali. Da quel lavoro certosino è nato un libro «L'Immacolata segreta del '43. Il misterioso viaggio di Roosevelt a Castelvetro» (205 pagine, 18 euro), edito da "21 editore".

LA RICERCA EFFETTUATA DALL'ARCHITETTO MAURIZIO TOSCO E DA GIOVANI STUDIOSI

PUBBLICITÀ

Condividere



In Cattedrale. Le reliquie del Patrono esposte alla venerazione

> A CURA DELLA REDAZIONE

Sono esposte ora in maniera permanente, all'interno di una teca realizzata sulla parete della cappella dedicata a San Vito martire in Cattedrale a Mazara del Vallo, le reliquie del Santo Patrono della città e della Diocesi. La traslazione è avvenuta domenica 14 giugno al termine della santa messa presieduta dal Vescovo monsignor Angelo Giurdanella. Le reliquie sono una parte del cuore di San Vito e frammenti di ossa del Santo e di Modesto e Crescenza, conservati all'interno di tre reliquari distinti: uno della prima metà del '700 dove sono conservati frammenti del cuore del Santo; un altro dei primi dell'800 e poi un busto in argento sbalzato e cesellato donato dal Vescovo Ugone Papè di Valdina che guidò la Diocesi dal 1772 al 1791. All'interno del busto si trovano frammenti di ossa di San Vito, Modesto e Crescenza.

I tre reliquari, sino ad ora, venivano portati in processione nelle occasioni particolari diocesane. Ora la scelta, invece, di esporli in maniera permanente alla venerazione dei fedeli

La teca si trova nella cappella dedicata al Santo

nella cappella della Cattedrale dedicata al Santo, all'interno di una teca blindata illuminata che consente di apprezzarle in tutto il loro valore. Nella chiesa del Monastero di San Michele di Mazara del Vallo, invece, è esposta alla venerazione pubblica la statua argentea di San Vito che, a metà agosto, viene portata in processione per le vie della città e anche in mare, a bordo di un motopesca.

LA FIGURA DI VITO.
«Con coraggio è andato controcorrente»



La figura San Vito come simbolo di chi non ha difeso la teoria ma che «ha protestato contro un potere opprimente e ingiusto e con coraggio è andato controcorrente». La persecuzione non fu per lui un pericolo ma «quest'ultimo l'ha trasformato in opportunità». Così nella Cattedrale di Mazara del Vallo il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella ha tracciato la figura di San Vito martire nell'omelia della celebrazione eucaristica che ha preceduto la traslazione delle reliquie del Patrono della città e della Diocesi, ora esposte in maniera permanente alla pubblica venerazione. «Vito ha scelto la fedeltà a chi gli aveva dato fiducia – ha detto ancora il Vescovo – la sua vita continua ancora oggi a parlarci. Il dono del martirio non è finito nella Chiesa (citando, tra gli altri, anche il giudice Rosario Livatino), i martiri continuano a dare volto all'amore». Il Vescovo ha ribadito che «la fede è un attraversamento – ha detto – un relazionarsi nello stile grato-gratuito». E ha, altresì, detto che «nella comunità ciascuno è un dono indispensabile; i bisogni non si incontrano da soli ma insieme. Dio – ha detto monsignor Giurdanella – non ha bisogno di piccoli eroi autoreferenziali, la comunità non è formata da super eroi ma da persone comuni». Il Vescovo, nell'omelia, ha detto: «Vorrei chiedere a San Vito il dono della semplicità, sinonimo di schiettezza. Ma la semplicità facciamo fatica a praticarla, mentre questa è la virtù di chi è libero dall'amore proprio, che non è preoccupato dalla sua immagine ma unicamente dal timore del Signore». Ritornando sulla figura di Vito, il Vescovo ha ribadito che «ha sostenuto la pacifica battaglia della fede». E rivolgendosi all'assemblea monsignor Giurdanella ha detto: «Vi auguro la mitezza di un cuore semplice; la semplicità è sinonimo di innocenza, non certo di ignoranza».

I TRE RELIQUIARI, PRIMA D'ORA, VENIVANO PORTATI IN PROCESSIONE IN OCCASIONI PARTICOLARI

Il restauro. A Marsala torna a risplendere la statua del Sacro Cuore di Gesù



> A CURA DELLA REDAZIONE

Nella parrocchia San Francesco di Paola di Marsala è stato presentato il restauro completato dell'altare monumentale, un intervento complesso e altamente specializzato che ha restituito piena leggibilità e dignità estetica a uno dei manufatti più significativi dell'edificio sacro. L'altare, databile alla fine dell'Ottocento, presentava un quadro di degrado dovuto a numerose stratificazioni pittoriche e a interventi non compatibili che, nel tempo, ne avevano alterato profondamente l'aspetto originario. Le parti dorate erano state più volte ricoperte con porporina, ormai completamente ossidata, mentre le superfici murarie risultavano appesantite da ridipinture che ne avevano compromesso la lettura volumetrica. Durante l'intervento di restauro a cura di Elena Vetere sono state rimosse le ridipinture, integrate le lacune murarie, recuperate le dorature e reintegrata la pittura con tempere alla caseina e campitura a imitazione, nel pieno rispetto della riconoscibilità e della reversibilità. Particolare attenzione è stata dedicata anche alla

statua del Sacro Cuore di Gesù, un'opera in gesso degli anni '40 che aveva subito pesanti alterazioni cromatiche. La tunica, originariamente rossa, era stata ridipinta di bianco, mentre il mantello aveva perso la sua cromia blu tradizionale. Il restauro ha permesso di

recuperare l'iconografia corretta, ripristinando i colori originali e valorizzando i decori con oro zecchino. Alla presentazione del restauro, tra gli altri, hanno partecipato il Vescovo monsignor Angelo Giurdanella e la sindaca Andreana Patti.



PARTANNA.
La città delle 33
chiese: la mappa

Partanna conta 33 chiese. Alcune sono aperte al culto, altre, invece, fanno oramai parte della storia del paese. Altre, ancora, sono state ferite dal terremoto e sono rimaste chiuse. A mappare il territorio cittadino sono stati gli alunni della classe seconda sezione B dell'istituto comprensivo "Rita Levi Montalcini" che hanno concluso il progetto "Pi vaneddi e pi curtigghia". Il lavoro interattivo ha consentito di catalogare ogni singolo luogo di culto, inserendolo con un numero su una mappa interattiva che consente al visitatore, non appena col puntatore passa sul numero, di avere le informazioni necessarie per conoscere il luogo di culto. La mappa è visionabile sul sito condividere.info.

L'INTERVENTO COMPLESSO È STATO ESEGUITO DA ELENA VETERE



AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta: anche se piccola assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e ai circa 32.000 sacerdoti in Italia e in missione come fidei donum, **che dedicano la vita all'annuncio del Vangelo, alla guida delle comunità, alla promozione della carità e della prossimità verso tutti.**

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia». [2Cor 9,7]



DONA SUBITO on line:

Inquadra il QR Code
o vai su: unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA